



DOCUMENTO PREPARATORIO DELL'ASSEMBLEA ANNUALE DI GREEN ITALIA – NAPOLI, 11 MARZO 2017

Green Italia è nata tre anni fa, con l'obiettivo di contribuire a riportare l'ecologia nella politica italiana.

“Riportare” perché in passato questa presenza vi è stata, e ad essa si devono molti dei risultati migliori ottenuti dall'Italia in questi campi, dalla legge sui parchi alle norme che hanno consentito il decollo delle energie rinnovabili.

In tre anni ci siamo sentiti ripetere spesso, anche da interlocutori amichevoli, che "l'ecologia e l'ambientalismo non bastano", che parlarne è un esercizio lodevole ma che ci vuole **#benaltro** .

L'orrido signor **#Benaltro** però ha un pessimo curriculum. E' anche per colpa sua se le istanze ecologiste e ambientaliste sono oggi ignorate da quasi tutti i partiti italiani. Il prezzo di questa “eclissi” non lo ha pagato solo l'ambiente: perché l'ecologia sempre di più è un ingrediente essenziale di politiche economiche e sociali avanzate e capaci di contrastare i rischi di declino che corrono l'Italia e l'Europa.

Ma dire, dirci che avevamo ragione noi non basta.

Dobbiamo soprattutto imparare a spiegarci meglio.

Dobbiamo convincere che migliorare la **qualità ambientale** significa soprattutto migliorare la vita dei cittadini: perché l'inquinamento danneggia la salute prima della natura, perché i cambiamenti climatici già oggi provocano danni sociali ed economici rilevanti, perché avere città più sostenibili con meno consumo di suolo e una mobilità non più basata su automobili e autostrade significa rendere più comoda e sana la vita quotidiana degli italiani.

Dobbiamo, ancora, imparare a dire che essere un partito ecologista non significa solo mettere l'ambiente in alto nell'elenco puntato dei propri programmi.

Essere un partito ecologista significa scegliere la chiave ecologista per interpretare la realtà in cui siamo immersi e per costruire la strategia per cambiarla profondamente e radicalmente, visto che non ci piace affatto.



Un partito ecologista lotta per il lavoro?

Certo. Lotta per i dritti dei lavoratori, per la sicurezza sul lavoro, per la dignità che il lavoro deve garantire come esseri umani... Ma si domanda anche: quale lavoro? A quale prezzo? Intorno a noi il mondo sta cambiando rapidamente, cambiano anche il capitalismo e il mercato.

La dematerializzazione dell'economia farà letteralmente scomparire moltissimi dei lavori, dei posti di lavoro così come fino ad ora li abbiamo concepiti. Ancora: troppe persone oggi, anche in Italia, sono costrette a scegliere tra lavoro e salute, perché il lavoro che fanno li fa ammalare e perché fa ammalare comunità e territori.

La conversione ecologica dell'economia e della produzione, dunque, non è solo auspicabile per un generico bene dell'ambiente: è fondamentale e strategica perché il lavoro ci sia e perché sia stabile, solido, sicuro, sano.

Un partito ecologista lotta contro le guerre, per i migranti e per l'accoglienza?

Assolutamente sì, e ancora più duramente perché non si scorda che a nutrire le guerre ci sono le risorse scarse, in particolare quelle fossili (che alimentano un sistema energetico inquinante); perché sa che i cambiamenti climatici sono già ora e saranno sempre di più in futuro la causa di guerre, di tensioni geopolitiche, di grandi migrazioni.

Un partito ecologista si batte per “più Europa”?

Sì, la scelta di campo europeista è per noi, come per i Verdi europei, un'opzione strategica irrinunciabile. Vogliamo “più Europa”, vogliamo un'Europa più forte e democratica. Per questo rifiutiamo ogni tentazione di uscita dall'euro o di delegittimazione di istituzioni comuni come la Commissione o la Banca centrale europea, di cui pure non condividiamo molte scelte. L'uscita dall'euro non è una questione tecnica: è la chiara scelta politica di rinunciare a un quadro di regole e di prospettive comuni, è una “arma di distrazione di massa” rispetto ai veri nodi da affrontare dall'economia alle politiche energetiche, dall'immigrazione alle questioni culturali.



Non si fermano i cambiamenti climatici, non si limita l'influenza di Putin, non si sconfiggono in Italia l'evasione e l'elusione fiscale rinchiodandoci ognuno – noi italiani e gli altri – nei nostri vecchi confini nazionali: questo, anzi, equivarrebbe a perdere del tutto la nostra sovranità legandoci mani e piedi al “carro” di chi – la Cina, gli Usa, la Russia - ha dimensioni tali da poter contare e pesare da solo. Invece bisogna costruire un consenso ampio per cambiare l'Unione europea, rendendo più efficace e trasparente il suo funzionamento e superando il “dogma” dell'austerità: solo così , agendo sia sul piano politico sia su quello istituzionale, si riusciranno a sconfiggere nazionalismi e sovranismi.

Un partito ecologista lotta contro la disuguaglianza?

Certamente sì. Non c'è nulla di più distributivo della sovranità energetica delle persone e dei territori dello strapotere delle oligarchie del petrolio. Nulla di più nemico della sovranità alimentare dei popoli di un'agricoltura dominata dalla logica della mercificazione del cibo a danno di chi lo produce e consuma. E, d'altra parte, non c'è nulla di più “socialmente giusto” dell'economia circolare che consente di sconfiggere la logica delle mega-discariche, degli inceneritori, delle eco-mafie.

L'Italia è un Paese fragile, saccheggiato e piegato dal consumo selvaggio di suolo, costruito spesso senza scrupoli e senza sicurezza, reso insano e insalubre in una parte cospicua del proprio territorio; per tutto questo è un Paese sempre più esposto a eventi sismici e a fenomeni climatici estremi.

Perché l'Italia si prenda finalmente cura dei suoi grandi problemi, di quelli che condivide con il resto del mondo e di quelli specificatamente suoi, occorre ridare voce e spazio a un soggetto politico ecologista.

Siamo consapevoli che questo compito richiede forze più grandi delle nostre, per questo abbiamo cercato di dialogare, se possibile di incontrarci con altri che condividano le nostre stesse ambizioni e nutrano le stesse speranze.



Proprio in questa direzione “plurale”, del resto, sono maturate le migliori esperienze dei nostri attivisti sul territorio (in particolare a Napoli e a Roma, ma anche Chieti, Pisa, Pavia, Padova, Frosinone e Genova).

In generale, vista la situazione di fluidità e movimento che si registra nel campo largo della sinistra, riteniamo necessario interloquire e auspicabilmente collaborare, sulla base della nostra “agenda” di priorità, con tutti i soggetti impegnati in questo sforzo di ridefinizione politica e programmatica.

Negli ultimi mesi, la collaborazione più proficua, sincera e costruttiva è stata ed è quella con Possibile, il movimento – oggi il partito - promosso da Pippo Civati: collaborazione cominciata con la comune battaglia contro il decreto “Sblocca-Italia” e mai più interrotta, dalla promozione dei referendum ecologisti, alla campagna “No-Triv”, al lavoro fatto insieme sui temi della sovranità energetica, al tavolo con le associazioni di categoria e ambientaliste, fino alla recentissima campagna congiunta **#PrimaDelDiluvio** e alla costituente delle Idee che si è tenuta a Roma solo 2 settimane fa.

Siamo decisi a continuare e intensificare il nostro impegno in tali direzioni, anche in vista delle elezioni politiche comunque imminenti. Il traguardo è offrire agli italiani l’offerta politica di un “polo” ecologista, progressista, europeista, laico, alternativa credibile e rigorosa ai populismi di ogni colore e alle larghe intese conservatrici che governano l’Italia e gran parte dell’Europa.